

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 3 · DICEMBRE 2013

Con fiducia verso il Natale

ALL'INTERNO



FAMIGLIA

Alla ricerca
dell'armonia



ADOZIONI

Lettera
a una mamma

Rivista trimestrale LA CASA - dicembre 2013 - n. 3 - anno XV - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - filiale Milano. In caso di
mancato recapito inviare a CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Jolanda Cavassini, Giusi Costa, Elena D'Eredità, Elena Pedrinzani, Claudia Pellegrini, Beppe Sivelli

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Signore instancabile seminatore <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	6
Perché succede tutto così in fretta? <i>Beppe Sivelli</i>	8
Famiglia e lavoro della donna <i>Claudia Pellegrini</i>	10
Eccezionale normalità <i>Giusi Costa</i>	14
Incontrare se stessi <i>Jolanda Cavassini</i>	16
I nostri progetti per le famiglie <i>Elena D'Eredità</i>	18
Da coppia a grembo <i>Elena Pedrinzani</i>	20
Lettera aperta a una mamma <i>Una coppia di genitori adottivi</i>	24
Associazione Hogar Onlus: Nuovo progetto in Colombia	26
Appuntamenti: corsi e gruppi	29

Editoriale

CON SPERANZA, ATTENDIAMO INSIEME IL NATALE

Ci ritroviamo anche quest'anno, amici di sempre e amici di oggi, a vivere il tempo che precede il Natale: un evento, il Natale, che giunge quasi di sorpresa nella complessità del tempo che viviamo. Un'attesa che fatica a trovare il suo spazio e il suo senso vero, coinvolti come siamo da condizioni di transizione e di fatica che ci disorientano e talvolta ci confondono. A tratti si fa chiara la percezione che le derive sociali, politiche ed economiche denunciate

come storta non sono sorte all'improvviso, ma hanno trovato, da tempo, un terreno favorevole e forse anche in noi, una mancata coscienza vigile e critica contro la frammentazione, la corruzione, le discriminazioni, che ci sorprendono oggi. Sempre, con il timore che la fine della crisi si sposti sempre più in là e, spesso, incapaci di trasmettere alle nuove generazioni, desideri e certezze sulle quali costruire il loro futuro e quel patrimonio di valori che ci è stato trasmesso da quanti ci hanno preceduto. Eppure il Natale ritorna



anche quest'anno e noi ci chiediamo che cosa significa questo evento oggi, quale spazio trova questa attesa tra le inquietudini che ci tormentano e i tanti impegni che ci sovrastano. La gioia e lo stupore dei bambini ci aiutano ad andare oltre, a liberare spazio ed energie per riconoscere che quel Bambino di cui facciamo memoria è Dio che si fa carne per salvarci, che cammina con noi, ha assunto un volto di uomo, ha condiviso la

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____
 nato a _____ il _____
 Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____
 Professione _____ Titolo di studio _____
 Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi
 Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____



povertà degli uomini a partire dagli ultimi, ha indicato gli ostacoli che impediscono l'obbedienza al Signore e la fraternità tra gli uomini. Ecco, il Natale torna a darci di nuovo certezze e speranza perché Dio "ha piantato la sua tenda tra le nostre" dentro la condizione umana e se l'accogliamo ci apre orizzonti ampi e ci dona occhi nuovi per vederli e risorse per affrontare l'oggi della storia con senso di responsabilità e di fiducia, insieme con quanti condividono questo cammino.

È stato detto da Papa Francesco ai giovani: "Non lasciatevi rubare la speranza", un grido accorato che tocca anche noi e ci impegna a un modo nuovo di vivere in relazione, "di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva come realtà che sorregge le altre", come ci è stato detto il 2 febbraio, nella Giornata della Vita. Non solo. Ci impegna al confronto, alla condivisione, all'ascolto reciproco, al prendersi cura gli uni degli altri, risvegliando in noi energie e risorse sopite.

Il senso del nostro Natale è, forse, questo. Camminare nella novità recata in dono dal Dio fatto uomo e condividere il cammino con tutti quanti, in Lui, ci sono fratelli. Genitori e operatori dell'Istituto La Casa ci hanno, in questa attesa, trasmesso la loro testimonianza e le loro riflessioni. Anche questo è un piccolo dono che conferma la nostra speranza in un mondo più umano e il nostro desiderio di dividerla con tutti voi. A tutti, buon Natale!

Alice Calori



Con l'augurio di custodire ogni giorno il lieto annuncio nella vostra famiglia. Buon Natale.

Istituto La Casa

Presepe

Una giovane amica ha fatto un dono al mio presepe: una minuscola tavola, sopra una caraffa di vino e una pagnotta, attorno due sedioline. Di colpo il presepe ha acquistato un altro senso, o meglio, ha chiarito esplicitamente il suo messaggio con quei pochi piccoli oggetti. Accanto alla grotta, dove gli animali e Maria e Giuseppe attendono che nasca Gesù, ho fatto un'altra grotta più piccola: "la casa degli uomini accanto alla casa di Dio", mi sono detta. Al centro la tavola con pane e vino (e appena di là dalla parete di "roccia" era atteso Colui che doveva farsi pane e vino) e le due sedie. Due, non una sola, due, che

dicono dialogo, relazione, intimità, amicizia, amore. Di là era atteso l'Amore incarnato. Gli oggetti parlavano da soli, ma sentivo che mancava qualcosa. Ho cercato fra le statuine che sono ancora quelle della mia infanzia e hanno popolato i presepi delle figlie e poi dei nipoti e hanno ognuna una storia che di volta in volta ho raccontato ai bimbi. Il pastore addormentato sotto l'albero che una pecorella cerca di svegliare leccandogli il viso: "Alzati, su, è nato il Bambino Gesù". La massaia che si affretta, con le mani ancora impastate di farina, e rimane mortificata per essere venuta dal Bambino a mani vuote, ma, ecco, non sono più vuote, la farina di cui erano ancora ricoperte è diventata

pane! Per la prima volta ho visto con altri occhi la donna che andava al mercato a vendere i frutti dell'orto, che io avevo sempre dirottato verso la giovane mamma nella grotta, affinché avesse il latte per il suo piccolo nato. Ho pensato che c'erano altri personaggi che portavano il cibo, lei doveva nutrire la "casa degli uomini". Allora l'ho collocata all'interno della piccola grotta: è la madre, nutrice, che custodisce e alimenta il suo piccolo nido. Due madri, ma un unico amore. Era tutto talmente bello, che mi sono commossa. Già, i vecchi si commuovono con niente, ma quello non era niente: era l'Amore!

Jolanda Cavassini

UN REGALO SPECIALE A UNA PERSONA CARA

Regala i prossimi 2 numeri della rivista La Casa news a una persona cara.

Compila questo coupon e spediscilo via e-mail a rivista@istitutolacasa.it o via fax al n. 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa - via Lattuada, 14 - 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

chiedo di inviare i prossimi 2 numeri della rivista La Casa news a:

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per richiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa - Via Lattuada 14 - 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

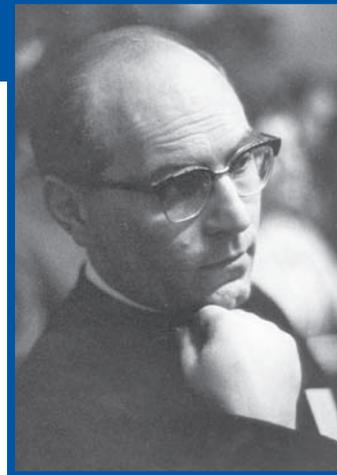
Signore instancabile seminatore

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO

Si avvicina il Natale del Signore e ancora una volta le parole di don Paolo ci regalano un messaggio di speranza e di fiducia.

Sembra uno strano seminatore quello che Gesù ci presenta in una sua parabola. Getta la sua semente non solo sul terreno buono, ma sulla strada confinante, sul terreno pietroso e su quello già invaso dalle ortiche. Che razza di seminatore è mai? È inesperto, disattento, sprecone o ci vede poco? È vero che gettando la semente con ampio gesto semicircolare, secondo l'usanza orientale, non è sempre possibile farla cadere soltanto sul terreno fruttuoso; ma sembra che questo seminatore abbia allargato troppo gli ampi gesti della sua seminazione. E se si pensa che si tratta di una parabola, si potrebbe dedurre che il Signore semina le sue

grazie e la sua parola divina, senza badare a dove cadano. Ma il Signore è infinitamente buono e sapiente. Non è inesperto, né disattento. Non è uno sprecone, anche se immensamente generoso. Non ci vede poco, anzi ha una vista lunga, tanto che può scrutare gli abissi del cuore umano. Sa quel che fa, anche quando sembra che sciupi la sua semente, gettandola ai dissipati, ai superficiali, agli incoscienti, a coloro che hanno l'anima soffocata dagli istinti in disordine. Il Signore sa quel che fa e lo fa con amore. Perché tutti sono creature sue, figli suoi. Forse un padre non deve dar da mangiare ai figli immeritevoli? Può darsi anche che i figli non apprezzino il cibo e lo sciupino, ma può un padre, quando i figli gridano che hanno fame, non offrire quello che ha? O dare un sasso al posto del pane? E tutti gli uomini, indistintamente,



gridano che hanno fame. Non tutti si rendono conto di gridare, anzi alcuni credono di gridare il contrario, ma è la loro stessa condizione, di terreno umano bisognoso di semente divina, che grida. Inoltre, Dio che vede lontano, sa che il cuore umano può cessare di essere una strada, una pietraia, un intrigo di ortiche e trasformarsi in terreno buono. E non aspetta a gettargli la semente. La parabola del seminatore c'impone un delicato esame di coscienza. La semente di Dio è la sua parola e il buon seminatore, Gesù, non si stanca di spargerla a piene mani, senza badare alla durezza dei cuori. Quanta parola di Dio abbiamo ascoltato? Quante volte il buon seminatore, anche

durante una predica o una lettura, con un consiglio o l'esempio di una persona buona, attraverso il linguaggio delle circostanze liete o tristi, lo spettacolo della natura, le ispirazioni interne ha seminato nell'anima nostra? Che cosa ne abbiamo fatto di tanta semente così preziosa? Non basta ricevere la semente di Dio. Se il nostro cuore è dissipato come una strada, o superficiale come un terreno pietroso, o soffocato dalle preoccupazioni mondane come un terreno invaso dalle spine, Dio parlerà invano alla nostra anima. Occorre recitare, ripulire, dissodare, sarchiare il terreno, occorre che il cuore sia "retto e ben disposto" e che la semente vi rimanga ben custodita, perché abbia a recare i suoi frutti. Quando ammiriamo la campagna e ci inebriamo di ossigeno e di verde e gustiamo gioiosamente i frutti della terra, dovremmo ripensare al messaggio del Signore, trasmessoci dal profeta Isaia: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e

non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compito ciò per cui l'ho mandata". Dio è un grande, generoso, infaticabile seminatore. Ha seminato perfino suo Figlio in mezzo agli uomini, il Verbo, la Parola per eccellenza, la Parola infinitamente sapiente di Dio, che si esprime con linguaggio umano, direttamente da uomo a uomo. Ammirevoli le bellezze della natura e i frutti che essa produce. Quanto più resteremmo ammirati se potessimo scoprire l'infinito numero di anime che sono state sfamate, vitalizzate, fecondate, anche indirettamente, dal Verbo di Dio che s'è fatto semente per la vita degli uomini. Mosè esalta nel suo popolo la fiera di avere un Dio "vicino": "Qual è il grande popolo, al quale la divinità sia così vicina come il Signore nostro Dio è

vicino a noi ogni volta che lo invociamo?". Ma per il cristiano, Dio non è soltanto vicino: ha mandato il figlio suo ad abitare in mezzo agli uomini, non solo, ma ad essere anche come seminato nel cuore di ogni uomo. Il figlio di Dio fatto uomo è il Verbo, la parola eterna di verità e di vita; da incomparabile buon seminatore, egli non si è accontentato di seminare, ma addirittura "si è seminato" in ogni cuore umano, non badando se è terreno fertile o disponibile, o terreno pietroso e soffocato da erbacce e spine, o terreno arido come una strada. È bello interpretare in questo senso l'esortazione dell'apostolo Giacomo: "Accogliete con docilità la Parola che è stata seminata in voi, la quale è in grado di salvare le vostre anime". Accoglierla assecondandola, realizzandola, lasciandosene nutrire e guidare fin nel profondo dell'anima, vuole dire portare Dio dentro di noi.

*Tratto da
Briciole... di Vangelo*

CONSIDERAZIONI SULLA CREATIVITÀ

Pierre Rinfret, uno dei grandi economisti del nostro tempo, afferma: "Se praticate un gioco abbastanza a lungo, le regole di questo vi diventeranno automatiche e finirete per aspettarvi determinate reazioni". La maggior parte degli uomini si adatta a regole siano quelle di un partito, di un'istituzione, ecc., fino al punto di diventare macchine iterative, pure registrazioni fonografiche che suonano e ripetono senza interruzione certe canzoni dell'esperienza, certe conclusioni, certi ricordi propri o di qualcun altro. Succede che, quando inesorabilmente le regole cambiano, molte persone si sentono smarrite e perdute; non riescono a rendersene conto e fanno una grande fatica ad adattarsi. Qualcuno ce la fa, molti però cercano di giocare ad un nuovo gioco usando le vecchie regole e questo diventa

la loro rovina perché è semplicemente assurdo pensare che si possa comprendere l'ignoto con il noto. Questo vale anche nelle relazioni, ieri ti ho incontrato, nel frattempo sei cambiato e quando oggi ti incontro, ti incontro con l'immagine che ho fatto di te ieri, perciò non ti capisco (non ti incontro). Capisco solo quell'immagine che di te mi sono fatto ieri. Per capirti oggi debbo accantonare da me quell'immagine, quel giudizio di ieri. Così è per qualunque sfida debba affrontare in modo nuovo. La storia tuttavia è lì a ricordarci anche tragicamente che, sebbene l'uomo abbia raccolto tutta l'esperienza dei suoi saggi predecessori, è ancora abbastanza stupido. Ora sappiamo che il noto ci rimanda alla sicurezza, alla certezza, alla norma, a quello che ci diceva la mamma (o il papà); accettare l'ignoto e accettare il diverso è intuire che soltanto

nell'incertezza è possibile scoprire e comprendere che ciò che è stato non è più, ciò che è cambierà, ciò che sta per avvenire sarà diverso. Questo vuole dire diventare creativi e quindi più flessibili e più idonei a vivere la provvisorietà della vita e comprendere perché succeda tutto così in fretta. Ma per fare questo occorre un grande sforzo. Essere creativi non significa che si debbano dipingere quadri o scrivere poesie o acquistare fama. Questa non è creatività, elaborare una tecnica perfetta non ci renderà creativi. Si può conoscere il modo di scrivere poesie o di fare quadri, tecnicamente perfetti, senza essere un poeta o un pittore creativo. Essere un poeta è essere capaci di recepire il nuovo, di essere sensibili al nuovo, di mettere da parte le nostre esperienze, le nostre ambizioni e le nostre finalità. Albert Einstein diceva: "L'immaginazione è più importante del sapere". E Jacob Levi Moreno, d'altro lato, affermava che se una persona sarà messa nelle condizioni di sperimentare se stessa, agendo in



modo spontaneo e creativo in rapporto agli altri, sperimentando nello stesso tempo l'accettazione e l'amore degli altri, essa tenderà a sviluppare una nuova percezione di sé e questa nuova percezione avrà un effetto benefico nella sua vita. Ma allora che cosa è la creatività? Creatività è il desiderio dell'avventura piuttosto che la tranquillità dei bisogni soddisfatti. Creatività è cambiamento come atteggiamento di critica, di elasticità, di fantasia, di riflessione, di insoddisfazione, di disponibilità. Creatività è

avere fiducia nel nostro sogno più che nei nostri beni da conservare, da accrescere o nel nostro potere da esercitare. Creatività è la contraddizione che ti invita a pensare. Creatività è attendere che la soluzione sgorgi dallo spirito. Creatività è un cammino verso il soprannaturale. Creatività è sapere che nulla di importante rimane risolto una volta per tutte. Creatività è quella situazione che ti lascia in un deserto ad amare un Dio che ti sembra assente. Creatività è

capire gli altri che non ti capiscono. Creatività è credere che sia vero anche quello che non ti torna. Creatività è una sfida, andatele incontro. Creatività è accettare che la storia non miete a giugno e non vendemmia a ottobre. Creatività è amore che regolarmente si perde e puntualmente si ritrova. Creatività è un gioco che ti riporta al lato ingenuo e trasparente della fanciullezza. Creatività è quel boomerang che non ritorna indietro perché ha scelto la libertà.

Beppe Sivelli

ALLA RICERCA DELL'ARMONIA

"Lacci e catene noi spezzerem, e tutte unite combatterem; noi siamo le forze del lavoro e cantiamo tutte in coro: marciam, suffragette a noi". (Mrs. Banks nel film "Mary Poppins" di Walt Disney)

Quest'anno, in uno spettacolo teatrale, nostra figlia ha interpretato meravigliosamente Mrs. Banks, la mamma dei due bambini accuditi da Mary Poppins, nel film del 1964. Mentre l'ascoltavo cantare quest'inno per il voto alle donne, realizzavo che è passato più di un secolo (!) dalla nascita di quel movimento di emancipazione femminile in Inghilterra e ancora - almeno in Italia - il potere politico e sociale delle donne fatica ad esprimere la sua capacità di innovazione e la sua forza di risanamento, così determinante per uscire da una crisi polimorfa, come quella in cui siamo. Le statistiche sull'occupazione femminile, sulle donne in

posizione di responsabilità (Istituzioni, Consigli di Amministrazione...), sulle lavoratrici con stipendio più alto dei loro mariti, e anche sul numero di figli, sui servizi all'infanzia, sugli interventi pubblici, per le famiglie, confermano quanto già sappiamo. La questione di come conciliare gli impegni di lavoro con la cura della famiglia (e, sotto il profilo pratico, della casa) si è posta, in una forma nuova, alla maggioranza delle donne anche come conseguenza dell'emancipazione da un ruolo esclusivamente casalingo; perché, a ben vedere, ci sono sempre state donne che, per scelta o per necessità, provvedevano sia ai figli che al lavoro fuori casa. Nella storia umana la capacità di "conciliazione" è sempre stata un "carattere distintivo" del ruolo sociale femminile, e anche un "vantaggio competitivo" nelle trattative con il potere maschile.

Le donne devono fare qualunque cosa due volte meglio degli uomini, per essere giudicate brave la metà. Per fortuna non è difficile. (Charlotte Elizabeth Whitton, politico canadese)

La questione di come conciliare la vita lavorativa con la vita familiare è una questione di tempo e non è una questione "per sole donne". Se è una questione di tempo, come in musica, è una questione di ritmo e di armonia, che in una coppia, come in una sonata per violino e pianoforte, non può che ricercarsi insieme. Se gli uomini se ne disinteressano, è impossibile. Dopo un aborto spontaneo e una gravidanza extra-uterina, vivevo con un sentimento di lutto costantemente nel cuore. Dio ci mostrava, con una certa durezza, che la vita è veramente un dono sorprendente, che non possiamo esigere, programmare, subordinare ad altri interessi, manipolare. La nascita delle nostre due figlie, a poco più di un anno l'una dall'altra, ci apriva invece una prospettiva grandiosa



e rivoluzionava il nostro modo di vivere. Io e mio marito abbiamo a lungo pensato a quale tipo di organizzazione fosse per noi la migliore possibile, anche tenendo presente di essere autonomi dalle nostre famiglie d'origine, ossia di coinvolgere i nonni solo episodicamente e non in una gestione quotidiana delle bimbe. Avevamo entrambi un lavoro interessante, sia sotto il profilo economico che professionale, ma sostenevamo anche orari molto lunghi. Appena sposati era bello, durante la settimana, impegnarsi tutta la giornata al lavoro, e il sabato e la domenica dedicarli solo a noi; ma questo non poteva più

essere il nostro ritmo. Avevo l'esempio di mia sorella, che dopo la nascita dei suoi tre figli, ha lasciato il suo lavoro definitivamente. Il marito di una mia collega di università invece ha chiesto l'aspettativa come insegnante di liceo per seguire la moglie e il figlio in Olanda, dove lei è insegnante universitaria. Un'amica di infanzia ha delegato ai nonni e alla baby-sitter tutti gli aspetti pratici della gestione quotidiana dei figli (che poi solo pratici non sono mai). Ogni famiglia "risuona" a modo suo, con i suoi ritmi e le sue pause, l'importante è che non sia un assolo. A me sembrava assurdo lasciare il mio lavoro

e altrettanto assurdo delegare la cura delle bambine fino a sera, quando io sarei rientrata a casa. Avrei rimpianto di non aver passato più tempo con loro nei primi anni dell'infanzia. E percepivo come un dolore, quando sentivo alcune mamme che dicevano "non posso, non ho tempo per ...!". A Roma, i pochi interventi di coordinamento dei "tempi della città" non avevano migliorato i "tempi delle famiglie". Lo stipendio di mio marito era più alto del mio e la sua posizione di responsabilità non consentiva una flessibilità oraria compatibile con i tempi delle bambine. Per cui, dopo aver usufruito dell'astensione obbligatoria, di quella facoltativa e di un periodo di aspettativa dal lavoro (grazie alla buona legge italiana sulla tutela della maternità), ho chiesto all'azienda per cui lavoravo di concedermi il *part-time* a tempo indeterminato, consapevole che questa decisione mi avrebbe precluso ogni possibilità di "carriera". Mai come allora, realizzavo che "il tempo è denaro!". Dovevo iniziare a risparmiarmi su alcune

voci, ma per fortuna non erano importanti. Ero una privilegiata: quante mamme vorrebbero poter scegliere il *part-time* e quante, soprattutto in questo periodo, vorrebbero un lavoro almeno *part-time*. Ma il tempo è essenzialmente vita. Ero straordinariamente felice di uscire prima dall'ufficio per andare a prendere le bambine a scuola, di godermi con loro un pomeriggio a Villa Pamphili, di invitare i loro amichetti a casa per una merenda... e anche senza l'imperativo del fare qualcosa, a volte mi bastava contemplare la nostra "casalinghitudine" per sentire che avevamo fatto la scelta giusta. Sul lavoro, non andava poi così male: i miei capi non mi avevano escluso da tutti i progetti più interessanti e con i miei colleghi c'era la stessa stima e sintonia di quando ero sempre in prima linea. Alcuni giorni mi capitava di portare un po' di lavoro a casa o di fermarmi fino a sera per un corso, una riunione o un incontro importante... la flessibilità è un'altra caratteristica tipicamente femminile. Oramai le nostre figlie

sono più grandi e quindi anche più autonome, gli impegni pratici per me diminuiscono; ma inizia l'adolescenza e può essere prezioso per i genitori saper mutare la propria capacità di ascolto e di disponibilità, e di nuovo si chiede tempo... e silenzio, come in musica: per sciogliere i conflitti e le paure dell'adolescenza può aiutare la semplice, silenziosa, costante presenza in casa di un padre o di una madre. Per consolarmi di qualche inevitabile delusione professionale, il mio direttore mi dice che lavoro più io in *part-time* che altri a tempo pieno (con poco tempo a disposizione si diventa più efficienti!), ma quando, sorridendo, gli chiedo allora di darmi un aumento di stipendio, sorride anche lui, perché sa che le grandi organizzazioni aziendali non hanno interesse (chissà perché?!) a incentivare le mamme, che cercano di conciliare gli impegni di lavoro con quelli familiari.

"Chi educa un bambino, educa un uomo, chi educa una donna educa un popolo".

(Proverbio africano)

In questo periodo di

"tagli" al personale e di contratti di solidarietà, non c'è la possibilità per me di ritornare a tempo pieno, ma non rimpiango i soldi o l'iter di carriera; rimpiango di non aver avuto più potere contrattuale per collaborare ad evitare (o almeno ad arginare) ciò che, come in tante altre aziende italiane, ha deteriorato l'ambiente di lavoro, svilito le competenze e le capacità, annullato le prospettive di sviluppo. Esercitare bene la propria professione è uno strumento che può essere molto incisivo per contribuire a rendere questa società più giusta; acquisire posizioni di potere in un'impresa significa avere la possibilità e la responsabilità di migliorare anche le relazioni sociali: è un servizio, un esercizio di vera cittadinanza. Avere il *part-time* mi consente di impegnarmi in altre forme di servizio e di c.d. "cittadinanza attiva": come rappresentante dei genitori nel Consiglio di Istituto e negli altri organi collegiali della scuola, come insegnante di italiano per gli stranieri, come catechista... insomma di cercare un

altro sentiero, certo più piccolo, ma che forse può diventare ugualmente efficace per arrivare ad avere un altro "potere" di costruzione di una società più buona. Le diverse organizzazioni che lavorano nei Paesi in via di sviluppo concordano nel ritenere che la chiave della crescita di un popolo, di una nazione è l'educazione della donna. Ora, anche se alcune statistiche posizionano l'Italia ai primi posti per "analfabetismo funzionale", forse i maggiori successi delle donne in tanti campi del sapere dimostrano che, riuscendo a conciliare famiglia e lavoro, ognuna di noi, in "tempi diversi", può dare quell'apporto imprescindibile per la "ricostruzione" politica, sociale e umana di cui ha bisogno il nostro Paese; "ricostruzione" che da più parti continuamente si reclama, ma che (ahinoi) è così lenta persino ad iniziare. A volte, un po' ironicamente, penso che sarebbe utile anche un movimento di "emancipazione maschile", che liberi gli uomini dal giogo del denaro, dalla schiavitù di un potere fine a se stesso, dall'illusione di un'autorità

ormai inesistente, come il cavaliere di Calvino. . . dalla paura di "perdere tempo", di "essere padre", in famiglia e nella società.

E il Signore disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".

(Genesi 2, 18)

Le battaglie femministe in Occidente si sono giustamente incentrate sul concetto di uguaglianza, e quindi, si sono combattute sul piano dei diritti, della parità; e, su questo piano, c'è ancora molto da fare in tante parti del mondo. Ma Dio non parla di uguaglianza, ma di similitudine. Anche se è riferita specificamente alle problematiche della scuola e dell'insegnamento, mi viene in mente una famosa frase di Don Milani, che sicuramente aveva riflettuto molto su questi aspetti: "Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti

uguali tra diseguali". Abbandonando la rigida contrapposizione uguale/disuguale, superiore/inferiore, parità/disparità, forte/debole, identità/diversità, possiamo guardare verso i concetti "più orchestrali" di somiglianza, complementarietà, alterità, equivalenza per scoprire una gamma più ricca di idee e di azioni per la conciliazione dei tempi casa-lavoro, per la ricerca dell'armonia in famiglia e nella società, per l'esercizio dei nostri poteri (che non sono magici ma reali, concreti) per un ruolo diverso della donna anche nella Chiesa. La similitudine biblica è un concetto fruttuoso e forse ci rivela, con più chiarezza, il sentiero che possiamo indicare alle nostre figlie, donne del terzo millennio.

Claudia Pellegrini

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

ESSERE SE STESSI APERTI AL RAPPORTO CON GLI ALTRI

Fin dal primo istante in cui un bimbo viene al mondo chi si avvicenda intorno a lui guarda con attenzione che tutto sia “normale”: i parametri anatomici, fisiologici, il sangue, il sistema nervoso ... quindi si tira un sospiro di sollievo perché “tutto va bene”. A volte questo non accade, già a partire dai primi respiri; allora inizia un percorso difficile per capire, giustificare, rimediare, curare. Molti di noi si chiedono, di fronte ai casi della vita, cosa sia normale e cosa non lo sia. Forse non esiste parola più ambigua di questa: normalità. Si sono scritti fiumi di parole in ogni epoca della storia perché pochi vocaboli sono attinenti al mistero della vita quanto questo. Ognuno cerca il proprio riconoscimento e gli altri, primo specchio nella costruzione dell'identità, ti offrono la possibilità di sentirti omologato, almeno in qualcosa, in modo da poter sentire

l'appartenenza a un gruppo, a un luogo, a un periodo della tua esistenza. Tutto ciò che non è omologabile o riconducibile a una norma o a un certo *standard* spesso viene definito “non normale”. La società intera è, nei suoi differenti ambiti o settori, investita da questa aura omologante che condiziona fin dai primi mesi di vita. E la famiglia non ne è esente. Alla reazione passiva di chi accetta inconsapevolmente e a volte passivamente quello che la sua realtà gli offre, si affiancano anche altri due tipi di reazioni, che purtroppo spesso rappresentano altrettanti eccessi di tensione: il bisogno esasperato di distinguersi dalla media delle persone con cui si è in relazione o l'eccesso di preoccupazione per ogni minimo difetto, limite, insuccesso, quasi in un delirio di onnipotenza teso a risolvere qualunque

problema al posto di figli o familiari. Nel primo caso si ha bisogno di superare la condizione di normalità in cui si vive perché è percepita come banale, insignificante, non soddisfacente, frustrante o perdente nel confronto con gli altri. Di qui la ricerca della competizione o di un consumismo estremo in cui il desiderio di apparire diventa predominante rispetto all'essere. D'altro canto, se ad esempio nell'ambito della famiglia si riscontra un problema o uno svantaggio, ci si può sentire diversi, emarginati, compresi ... soli. Non si sta parlando ovviamente di grandi disabilità, ma di quei piccoli limiti, con cui si fanno i conti quotidianamente, che possono alterare profondamente le relazioni, all'interno e verso l'esterno, dell'intero nucleo familiare. Come valorizzare l'apparente normalità del nostro quotidiano, senza che diventi una tacita acquiescenza allo *standard* della vita comune intorno a noi, ma neanche un'infinita e stressante gara con i nostri simili? Si possono suggerire migliaia di

ricette all'insegna del buon senso per noi - genitori, educatori, insegnanti - e per i nostri figli. E la riflessione non sarà mai esaustiva, ma in questo breve spazio penso sia possibile suggerire qualche spunto. Normalità non è solo, come può dire un dizionario, ciò che sta nella norma, cioè nella regola, nella consuetudine, ma è accogliere, giorno per giorno, l'essere per quello che è dato, nelle sue risorse come nei suoi limiti, senza prevaricare gli altri o (al contrario) chiudersi in se stessi, ma cercando di condividere le proprie diversità, fatiche, necessità, aspirazioni, con quelle degli altri fino al punto di sentire un cammino comune di sostenibilità e realizzazione. È quindi la “capacità dell'individuo di avere coscienza di sé e del mondo che lo circonda” (Jervis, 1975). È quindi una conquista familiare e personale che apre possibilità di resilienza, potenziate dal fatto di non sentirsi unici e soli in questo percorso. Ecco ad esempio l'efficace fiorire intorno a noi di associazioni, fondazioni, comunità

o centri specializzati che forniscono aiuto e informazioni a chi riesce a condividere problematiche comuni in cui riconoscersi. Normalità, in ambito pedagogico, è avere un atteggiamento sereno e ottimista rispetto alle diverse possibilità di ognuno di esprimersi con i mezzi e le qualità che possiede, cercando sempre di scoprirne di nuove, di valorizzare quelle già sperimentate, costruendo non solo competenze tecniche o specialistiche, ma capacità umane di relazioni positive, di consapevolezza del *Kalòs kai agathòs*, del bello e del buono di ogni persona anche se fosse nascosto negli interstizi minimi di una vita. Normalità non è rifiuto o impossibilità di essere eccezionali, ma pur cercando di raggiungere l'eccellenza, volerla mettere al servizio degli altri, non per schiacciarli, ma per restituire doni o qualità ricevute gratuitamente. Non è accontentarsi, ma saper tenere inconsapevolmente la barra del timone nei meandri dell'esistenza, saper stare in equilibrio nel dire

dei sì e dei no, anche se non se ne fa notizia. È responsabilità grande per i genitori comunicare questo respiro vitale senza cercare, magari inconsapevolmente, la propria gratificazione nei figli; è dovere degli insegnanti valorizzare in una classe quella fascia media che non eccelle, ma crea tessuto di simpatiche relazioni; è opportunità importante per un allenatore stimare il giovane atleta che non brilla come gli altri, ma “fa spogliatoio”; può essere incoraggiante per i responsabili di un oratorio o di un gruppo *scout* dare responsabilità a chi fa fatica ad esporsi, ma mostra, con assiduità, desiderio e vicinanza verso i piccoli ... e così via. È una saggezza antica, ma sembra che di questi tempi possa essere utile farne memoria: la virtù sta nel mezzo. “È medietà per il fatto che alcuni vizi restano al di sotto e altri stanno al di sopra di ciò che si deve, sia nelle passioni, sia nelle azioni, mentre la virtù trova e sceglie il mezzo.” (Aristotele, *Etica Nicomachea II*).

Giusi Costa

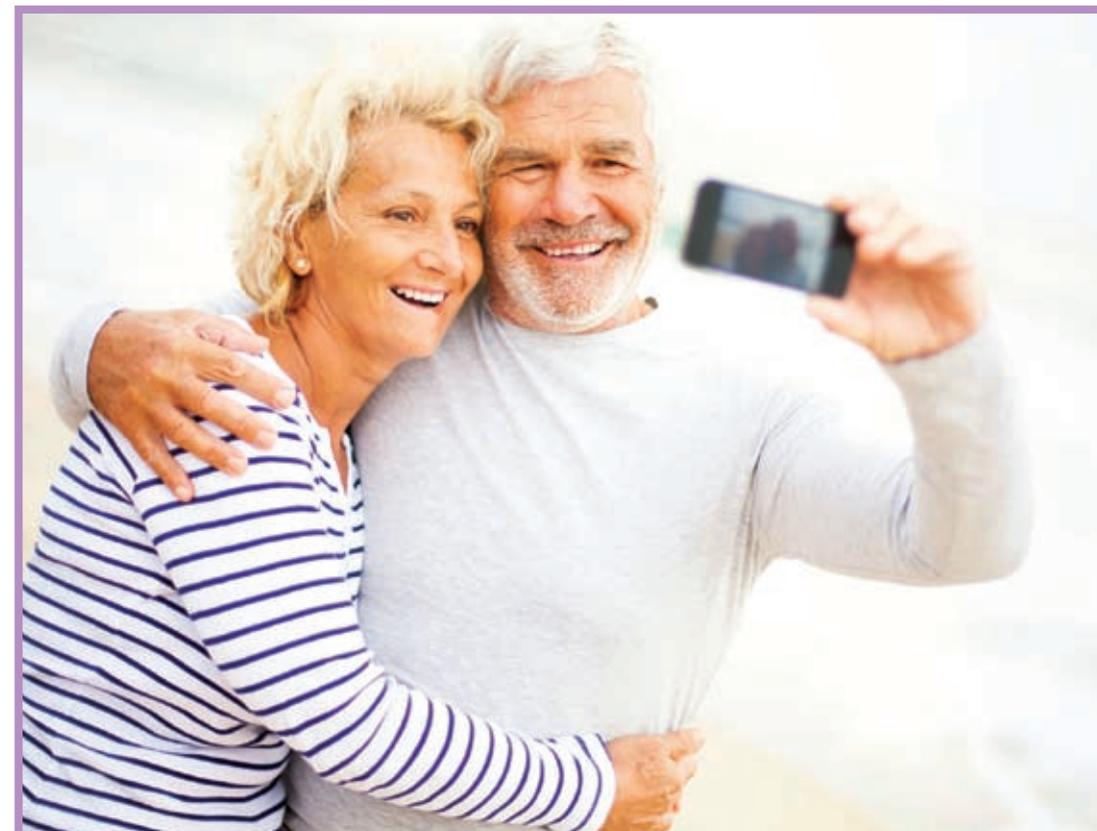
NON CI SI PUÒ SALVARE DALLA VECCHIAIA, CI SI PUÒ SALVARE NELLA VECCHIAIA

C'è stato un periodo in cui la bimba, che mia figlia ha accolto in affido, si rifiutava di crescere. Non voleva togliere il pannolino, non voleva smettere il biberon. "Non vuoi diventare grande?". "No!". Un no deciso, che aveva qualcosa di terrorizzato. E a me, immediatamente, tornò alla memoria un sogno di molti anni prima. Dovevo intraprendere una vita nuova, ero preparata per quella, ma salendo una scala piangevo, non di dolore, ma di desolazione. Dicevo dentro di me: "Lo so, la vita che sto conducendo non è felice, ma è quella che conosco. Quest'altra, non la conosco, non ne so niente..." e continuando a salire mi trovavo davanti a un'altra rampa di scale, tutta luminosa, e incontravo me stessa. È passato qualche anno,

la bimba è cresciuta ed è molto orgogliosa delle sue conquiste e degli applausi che ha ricevuto nello spettacolo di fine anno della scuola materna.

Mi è tornato in mente quel "no" deciso e terrorizzato della mia nipotina, quando, alcuni giorni dopo, ho incontrato una mia coetanea a un altro spettacolo di fine anno, quello dell'Università per anziani. Ho quasi stentato a riconoscerla: capelli di un rosso acceso, strati di fondotinta a coprire le rughe, abitino da adolescente. Si rifiuta di diventare vecchia. Perché il "crescere" è in realtà un decrescere, perché la vita nuova che ci aspetta non è del tutto sconosciuta, anzi, l'abbiamo davanti agli occhi tutti giorni: la vecchietta in carrozzella sospinta dalla badante straniera! Ma mi è

tornato in mente anche il sogno di tanti anni fa, in cui avevo incontrato me stessa. E se fosse proprio la vecchiaia il tempo in cui incontriamo noi stessi, il nostro vero essere, la nostra verità? Ieri sono venuti a trovarmi due amici: come sempre ci "regaliamo" i nostri pensieri, le nostre letture, le nostre riflessioni. Abbiamo letto una pagina di *I Barbari* di Baricco. I "barbari" sono tutto quello che percepiamo come nemico, come un attentato al nostro modo di pensare, di essere, di vivere. Nella millenaria storia dell'umanità, sempre c'è stato qualcuno che ha innalzato una barriera, una muraglia, che impedisse ai barbari di entrare, di contaminare o addirittura distruggere la sua civiltà, la sua verità, la sua superiorità. Ma è stato sempre inesorabilmente inutile, perché l'essere umano è un "mutante" per natura e solo se accetta di mutare, cioè di accogliere l'altro, il diverso nella propria vita, può sopravvivere. Non è servita a niente la muraglia cinese: l'imperatore del celeste impero che Marco Polo incontrò era un Mongolo.



Non servì a niente il Vallo Adriano che doveva impedire ai barbari Britanni di varcare il confine romano, non è servito a niente il muro di Berlino: tutti erano un'idea fatta pietra. Mentre l'amico stava leggendo l'ultima pagina "non ci si può salvare dalla mutazione, ci si può salvare nella mutazione", si è interrotto, mi ha guardata e ha poi parafrasato: "Non ci si può salvare dalla

vecchiaia, ci si può salvare nella vecchiaia". Siamo rimasti a lungo in silenzio. Cosa si può portare in salvo nella traversata di questo tempo? E mi è tornato in mente quel mio sogno: ma qual è il mio vero essere? Mi piacerebbe lasciare in sospeso la domanda. Tutti possiamo porcela e non accontentarci della prima risposta che ci viene in mente. Perché il nostro vero

essere, che può essere portato in salvo nel "decretere" della vecchiaia, diciamo pur anche, con coraggio, nella distruzione della vecchiaia, deve essere veramente autentico, l'eredità più bella da lasciare ai nostri nipoti. Quella che anche loro desidereranno portare in salvo nella traversata del loro tempo.

Jolanda Cavassini

L'Associazione Istituto La Casa è un ente non profit impegnato nel servizio alle famiglie in condizione di fragilità, nel sostegno alle relazioni e alla costruzione e ricostruzione dei legami familiari.

I due progetti sui quali siamo impegnati più direttamente in questi mesi sono legati entrambi ai bambini e su questi

chiediamo in particolare il vostro aiuto e la vostra generosità.

Dalla parte dei bambini: i disturbi dell'infanzia

Dall'esperienza diretta del Consultorio Familiare è emersa una domanda consistente relativa ai disturbi dell'infanzia e dell'adolescenza. Per questo abbiamo avviato un servizio con un doppio

obiettivo: dare una risposta professionale adeguata in tempi rapidi; essere un punto di riferimento per le famiglie che si trovano spesso disorientate nei confronti delle difficoltà dei figli. Il servizio per i disturbi dell'infanzia prevede l'intervento combinato di una équipe di professionisti: psicologo, neuropsichiatra infantile, pediatra, logopedista, pedagoga. Le situazioni che maggiormente ricorrono sono legate all'iperattività e ai disturbi dell'attenzione, all'insicurezza data dalla separazione dei genitori, al difficile inserimento nei contesti familiari o sociali dei bambini adottati, all'integrazione dei figli di famiglie immigrate. Grazie anche al vostro contributo abbiamo potuto avviare il servizio e siamo fiduciosi che, sempre insieme a voi, potremo continuare a dare una risposta a questa esigenza.

Oltre la separazione: sosteniamo i figli e i loro genitori

Il progetto si indirizza in particolare verso i bambini che hanno vissuto oppure stanno

vivendo la separazione o il divorzio dei genitori e che si trovano in una condizione di fragilità, al centro di situazioni di tensione e di contesa tra i coniugi. Per affrontare questa situazione, abbiamo in programma di avviare dei gruppi di sostegno per bambini in età scolare (8-10 anni), preadolescenti e adolescenti, condotti da psicologi. L'obiettivo dei gruppi è offrire ai bambini uno spazio di ascolto, guidare all'esplorazione dei vissuti, dando parola alle emozioni, per iniziare ad elaborare il lutto della separazione dei genitori come opportunità di crescita, mediante anche il confronto e il sostegno tra pari. Il servizio intende rivolgersi anche ai genitori che devono essere coinvolti e supportati perché

possano recuperare un ruolo attivo, affettivo ed educativo per il bene dei figli. Condividete il nostro progetto e insieme potremo dare sostegno ai bambini e alle loro famiglie affinché possano guardare al futuro con maggiore serenità.

Altri progetti

Il nostro impegno a favore della famiglia si concretizza anche attraverso altre azioni: "Sostegno alle famiglie in condizioni di disagio e fragilità"; "Sostegno alle famiglie immigrate nel ricongiungimento con i loro figli".

Come donare?

È possibile donare utilizzando il bollettino postale allegato alla rivista oppure tramite bonifico, considerando

anche la possibilità di effettuare una donazione regolare: c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 54 C 03359 01600 100000015537 oppure c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa. È importante specificare nella causale il nome del progetto che si vuole sostenere oppure decidere di effettuare una donazione libera.

Grazie a tutti coloro che hanno sostenuto i nostri progetti. Il vostro aiuto è davvero importante e ci permette di poter continuare nel servizio alle famiglie che il nostro fondatore, don Paolo Liggeri, ci ha consegnato. Grazie di cuore!

Elena D'Eredità



ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10** - anellodoro@istitutolacasa.it

L'IMPORTANZA DEL LAVORO DEGLI OPERATORI

L'esperienza di una collaboratrice del nostro Servizio Adozioni evidenzia il valore del periodo di accompagnamento e di sostegno dei coniugi in attesa di adozione. La capacità di accoglienza e ascolto, che la coppia sperimenta nella relazione con gli operatori, permette loro di prepararsi all'incontro con il proprio figlio.

Tempo fa mi sono confrontata, grazie alla stesura della mia tesi di laurea, con un tema che mi sta particolarmente a cuore, ovvero l'adozione e poiché ho trattato l'argomento dal punto di vista prettamente teorico, mi sono impegnata affinché potessi entrare nel vivo della tematica attraverso il tirocinio *post laurea*. Cercando all'interno della lista degli Enti autorizzati per l'adozione, l'Istituto La Casa è stato quello che più ha colpito la mia attenzione.

Dapprima sono stata catturata dal significato implicito ed insito nella denominazione "casa" e, in secondo luogo, leggendo la *mission* dell'Ente, mi sono accorta che l'Istituto si avvicinava moltissimo ai principi dell'adozione considerati fondamentali nella mia tesi, come il valore del lavoro degli operatori nel percorso dell'attesa e l'importanza della dimensione sociale. L'Istituto La Casa si pone come obiettivo prioritario la promozione di legami solidi e sicuri e per il raggiungimento di questo traguardo cura particolarmente la dimensione etica e culturale che troppo spesso è stata tralasciata. A questo proposito occorre ricordare che il desiderio di un figlio è sottoposto a significative pressioni sociali e si riempie di valori e di simbologie che rispecchiano l'evoluzione della società, della sua storia e della

sua morale; è per tale motivo che la scelta di allargare il proprio nucleo familiare deve essere giocata non solo sul piano delle variabili privatistiche, proprie della coppia, ma anche sul piano delle variabili sociali ed etiche, proprie della realtà comunitaria all'interno della quale si è inseriti. La valutazione critica e congiunta di queste variabili assume importanza cruciale qualora il desiderio di un figlio non possa soddisfarsi naturalmente. Una coppia che si trova ad affrontare un evento critico come quello della sterilità, che sconvolge ogni progetto di vita, dovrà in primo luogo fare i conti con la dimensione personale e di coppia. Questo confronto richiederà, ad entrambi, di operare riaggiustamenti in relazione alla costruzione della propria identità sia come soggetti adulti sia come coppia, per riorganizzarsi e indirizzarsi verso altre strade per essere genitori al di là del limite biologico. In secondo luogo i coniugi dovranno confrontarsi con la dimensione sociale, dapprima con la famiglia allargata e



secondariamente con la società tutta. È importante sfatare il mito dei "panni sporchi che si lavano in casa". infatti possedere una rete sociale protegge dai rischi di sviluppare una situazione di disequilibrio psicologico e aiuta nell'elaborazione dell'evento, promuovendo la riorganizzazione emotiva, la condivisione sociale che implementa la costruzione di una versione narrabile e accettabile di quanto è accaduto e l'apertura convinta e motivata verso il progetto adottivo. Ma chi nella pratica

può aiutare le coppie a compiere questo percorso? Sicuramente il confronto con la propria famiglia d'origine, con gli amici più cari e con le famiglie che già hanno dovuto affrontare questo tipo di percorso nel proprio ciclo di vita, può costituire una buona base di partenza e un buon contesto di supporto allargato durante le fasi di attesa e nella vita a venire, ma assume una criticità fondamentale, a questo punto, il confronto con l'operatore. Nello specifico, all'Istituto La Casa, si lavora affinché la figura dell'operatore,

che segue l'intero ciclo dell'adozione, sia vista come una grande risorsa che accoglie, guida, accompagna, forma e sostiene; questo fa sì che la figura professionale dell'operatore psicologico perda quei caratteri "demoniaci" di valutazione e selezione che non permettono l'apertura autentica della coppia, sventando il pericolo dello scetticismo e del ritiro. L'operatore accoglie la storia di coppia, aiuta i coniugi a sviluppare una sorta di intelligenza emotiva tale per cui possano, senza indugiare, sentirsi

autorizzati ad esternare fantasie e fantasmi che permettano di valutare correttamente la propria decisione e le conseguenze, demandando così alla coppia un “potere attivo” rispetto alla scelta adottiva. Durante il periodo dell’attesa si

lavora con l’operatore, in primo luogo, per trasformare il bisogno “egoistico” di un figlio nel desiderio “altruistico” di un figlio; in secondo luogo si lavora affinché la coppia compia il passaggio da bambino immaginario a bambino reale, il che non significa

banalizzare le aspettative ma fare i conti con la realtà per capire insieme quali e quante risorse si potranno mettere a disposizione del figlio che arriverà. L’Istituto La Casa, oltre ai colloqui di coppia nei quali si lavora specificamente sul bisogno portato dai coniugi, propone una vasta gamma di percorsi di gruppo che hanno lo scopo di sostenere le coppie nel periodo dell’attesa. Questi gruppi promuovono una maturazione individuale e di coppia avvalendosi anche della ricchezza dell’apprendimento dialogico che sottolinea ancora una volta l’essenzialità della dimensione sociale promossa dall’Ente. In questi gruppi, guidati dall’operatore, le coppie arrivano ad aprirsi al rischio, riflettendo criticamente sul vissuto che il bambino porta con sé, per accostarsi lentamente e in modo graduale ad un’immagine che sia il più possibile congrua alla realtà. Personalmente quello che io ho appreso dall’intera esperienza di tirocinio,

grazie all’incontro con le coppie e con l’équipe dell’Istituto La Casa, è che il solo modo per fare di un bambino il proprio figlio è quello di mettere dentro di sé il figlio tutto intero, senza cercare di svuotarlo o riempirlo come se fosse un contenitore, con il suo passato e la sua storia, con le gioie e pene vissute, rivivendo in qualche modo dentro di sé ciò che il figlio ha vissuto e accettando il bambino *in toto* cercando di captare, dalle sue esperienze pregresse, gli spunti necessari per poter implementare un rapporto sincero. Da ultimo mi sembra

di nuovo essenziale sottolineare il percorso di modifica che la coppia compie insieme a operatori empatici che non lavorano per una massimizzazione delle adozioni, ma che al contrario si sintonizzano sul bisogno specifico di ognuno, seguendo il principio di autenticità, in modo tale che la coppia possa sperimentare, all’interno di questo rapporto, capacità recettive ed adattive, internalizzare queste modalità di relazione, farle proprie ed esternalizzarle nel momento in cui arriverà il bambino che si configura come il destinatario ultimo di tutti questi accorgimenti, guadagnando non solo

il diritto ad essere figlio, ma il diritto ad essere figlio in una famiglia “funzionale” che aggiunge non poco in termini di qualità. Concludo il mio percorso di tirocinio portando nel cuore la ricchezza emotiva che le famiglie mi hanno trasmesso e la ricchezza professionale appresa grazie all’operato dell’équipe dell’Istituto La Casa, ringraziando tutti per questa bellissima opportunità che, per tutti i motivi sopra esposti, mi ha dato modo di assaporare il significato di essere accolta e di far parte della “famiglia delle famiglie”.

Elena Pedrinzani

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI
appena giunti in Italia

Dalla Bolivia:
BRUNO DANIEL

Dalla Bulgaria:
MITKO, GHERGANA, DIYAN

Dal Cile:
MAURICIO ANDRES, ESTEFANIA e ABIGAIL,
LUKAS, SCARLETTE e NALDO, PATRICK
e JADHE

Dalla Colombia:
DAVID, SALOME e JACOBO, KEVIN
ESTIBEN, KELLY JHOANNA e EDWIN
ALEXANDER, JEAN CARLOS, EDILIA, IRMA
e MARIA MONGUI, DAGO ALBERTO

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*



*Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L’Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online:
Tel. +39 02 55 18 73 10
E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it
www.istitutolacasa.it sezione accoglienza*

a una mamma

ALLA MADRE BIOLOGICA DI NOSTRA FIGLIA, IL NOSTRO GRAZIE

Cara donna, che hai messo al mondo nostra figlia, desideriamo tanto rivolgerti alcune parole di ringraziamento... Abbiamo adottato una bambina di 40 giorni, da te partorita e lasciata in un ospedale italiano. Ti sei avvalsa del diritto, che ti riconosce la legge, di partorire in anonimato. La bimba è sana, forte,

bella e soprattutto serena. Mio marito ed io, attraverso di lei, siamo riusciti a realizzare, dopo tanti anni di angoscia, il nostro sogno di diventare mamma e papà, che la natura purtroppo ci aveva negato. Siamo una famiglia felice. L'adozione prevede meccanismi complessi e, quindi, numerose sono le persone senza le quali

non avremmo potuto realizzare il nostro sogno; ma una su tutte è colei il cui contributo è stato fondamentale: tu. Eppure, nell'immaginario collettivo, la tua figura è tacciata di crudeltà e di insensibilità. Da tante persone ci siamo sentiti ripetere frasi del tipo: "Ma come si fa ad abbandonare un figlio?!", "L'altra mamma non la merita". E noi, ogni volta, a cercare di difenderti e spiegare che, invece, ti saremo riconoscenti per tutta la vita, che hai fatto una cosa bellissima perché hai dato a nostra figlia



la possibilità di venire al mondo, che hai scelto la via più difficile di portare avanti una gravidanza ed affrontare un parto, pur di darle la vita. Quale amore deve averti spinto a dire: "Ok, sei dentro di me. Proprio non me l'aspettavo, ma ti lascerò crescere qui nei prossimi mesi". E ancora: "Ora ti ho fatto nascere, ma vorrei che potessi crescere in una famiglia che possa darti ciò che io, adesso, non riesco a darti". E tutto questo con la consapevolezza che, per il resto della tua vita, non avrai mai la soddisfazione di sapere quali frutti il tuo sacrificio avrà generato, non avrai mai la gioia di vedere il volto adulto della creatura che hai messo al mondo. Forse, condizionata dalle opinioni dei più, penserai anche tu di aver compiuto un gesto ignobile; forse te ne vergognerai e lo terrai

nascosto nel tuo cuore per tutta la vita. Quanto ci piacerebbe poterti dire invece: "Cammina a testa alta, e stai serena, cara amica; la bambina cui hai donato la vita sta bene, è sana e felice e prova per te un profondo rispetto. I suoi genitori le stanno insegnando che non è stata abbandonata, ma donata, quale fagottino prezioso, testimonianza di amore sofferto, a coloro che, con gioia e dedizione, l'aiuteranno a diventare donna". A Dio, che a volte sceglie delle strade un po' bizzarre per realizzare la gioia dei propri figli, abbiamo chiesto, anche nel giorno del Battesimo della nostra bambina, di concedere a te la meritata serenità e a tutte le donne che, come te, trovano il coraggio di

compiere questo grande gesto. La nobilitazione di questa scelta da parte nostra, non vuole essere, tuttavia, "un incentivo all'abbandono di minori". La società tutta si deve sempre far carico di affiancare ed appoggiare tutte quelle donne che, volendo crescere i propri figli, si trovano di fronte ad insormontabili difficoltà economiche, di solitudine, di salute. Ma allo stesso tempo non si denigrino, anzi si sostengano e si incoraggino, coloro che, non trovando dentro di sé le risorse adeguate per fare le mamme tutta la vita, vogliono tuttavia dare ai propri figli inattesi la possibilità di vivere la loro.

Una coppia di genitori adottivi



ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it



Nuovo progetto in Colombia

L'associazione Hogar onlus è impegnata costantemente in progetti di cooperazione internazionale nei Paesi del sud del mondo. Insieme alle associazioni locali, ai referenti dei Paesi di adozione, promuove, sostiene, finanzia azioni volte ad aiutare le famiglie e i giovani in situazioni di fragilità e di povertà e a limitare l'abbandono dei bambini. Oltre ai progetti già in corso, in particolare per il 2014 Hogar onlus intende sostenere le nuove attività del Centro Giovanile Ludovico Pavoni di Villavicencio.

Il Centro Giovanile

Il Centro Giovanile "Beato Ludovico Pavoni" si trova nei quartieri favelas di Maracos e Antonio Pinilla della cittadina di Villavicencio a due ore da Bogotá. Questi quartieri si



sono popolati, anni fa, a causa dello spostamento di una parte della popolazione proveniente dalle aree violente urbane delle grandi città. I giovani di questi quartieri crescono in un ambiente familiare povero e violento. Senza opportunità di formazione scolastica e di un lavoro, è molto facile per loro cadere nella tentazione del "denaro sporco", influenzati da spacciatori di droga e gruppi armati, o nella rete della prostituzione e dell'omicidio. Nel Centro si promuovono attività che favoriscono la cooperazione, la formazione professionale, lo studio, il lavoro di squadra, la preghiera, la riflessione e il divertimento sano. L'impegno è ridare ai bambini e ai giovani la convinzione, la fiducia e l'entusiasmo di cui hanno bisogno per andare avanti nella vita e aiutarli a interiorizzare valori umani e cristiani che possano trasformare il presente e il futuro delle loro vite. Gli obiettivi principali del Centro sono:

- Incoraggiare bambini e giovani provenienti dai ceti più poveri della pianura della Colombia, fornendo uno spazio di incontro, di formazione, riflessione e di fraternità;
- Collaborare con le istituzioni pubbliche nell'importante compito di aprire nuovi spazi,



- servizi educativi, occupazionali e ricreativi per i bambini e i giovani più bisognosi della città, promuovendo così la sicurezza e la possibilità di occasioni positive per i giovani;
- Educare alla pace e alla convivenza attraverso i valori cristiani, assegnando tempo di formazione specifica in questo settore;
 - Offrire possibilità di studi tecnici in collaborazione con la scuola professionale pubblica colombiana (SENA).



Contatti: Centro Giovanile Beato Ludovico Pavoni
Coordinatore: Fratello Gesù Mateos Rodriguez
Congregazione "Figli di Maria Immacolata"
 villavicencio@pavonianos.es
 www.pavonianos.es

Un ambiente per i giovani

All'interno delle attività del Centro Giovanile, è stato identificato un nuovo progetto di educazione ambientale e di promozione e tutela delle zone che circondano i quartieri nei quali i ragazzi e le loro famiglie vivono, in particolare: i parchi, il quartiere Avenues e le zone umide Kirpas-Pinilla. Per incoraggiare i giovani a impegnarsi in questo progetto,

si intendono offrire borse di studio per gli studi superiori professionali o universitari, conformi al progetto ambientale. Il costo totale è di 16.059.000 pesos colombiani equivalenti a circa € 6.000,00 e nel dettaglio:

- Vestiario per attività 1.575.000 pesos = € 588,45
- Attrezzatura per attività 674.000 pesos = € 251,82
- 6 campagne di sensibilizzazione 700.000 pesos = € 261,53
- Borse di studio 10.000.000 pesos = € 3.736,22
- Libri e contributo trasporto 1.360.000 pesos = € 508,12
- Materiale insegnamento ambientale 1.000.000 pesos = € 373,62
- 2 Check point ecologici 750.000 pesos = € 280,21



Invitiamo in particolare tutti i "Genitori che hanno adottato in Colombia" a sottoscrivere nel 2014 questo nuovo progetto per i giovani del Centro Giovanile di Villavicencio.

Proponiamo un'offerta una tantum di € 100, € 200, € 300 e la firma per il 5xmille 2014.

Grazie di cuore!

Fondi raccolti con il 5xmille e destinati ai progetti di cooperazione avviati nei diversi Paesi

Anno 5xmille	Importo	Brasile	Cile	Colombia	Romania	Tanzania	Altri	Tot. Utilizzo
2006	21.336,66	3.000,00	3.000,00	9.000,00	3.000,00	3.000,00	336,66	21.336,66
2007	27.521,88	13.000,00	14.000,00				521,88	27.521,88
2008	30.949,41			15.000,00	15.949,41			30.949,41
2009	31.453,17			31.453,17				31.453,17
2010	32.679,29			22.679,29	10.000,00			32.679,29
2011	29.510,69							Da destinare
2012								Da erogare
2013								Da erogare
	173.451,10	16.000,00	17.000,00	78.132,00	28.949,00			143.940,41

Nel 2011 (redditi 2010) i sottoscrittori sono stati 771 per un totale di € 36.593,26 dei quali sono stati erogati alla nostra Associazione solo € 29.510,69 per effetto del tetto massimo deliberato dal Parlamento per contenere il deficit di bilancio. Ad oggi più di 7000 associazioni, tra cui la nostra, hanno firmato una petizione al Parlamento allo scopo di evitare il taglio alla solidarietà.



PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia Amistad

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

La Paz - Bolivia

"Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia

"Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

San Paolo - Brasile

"Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Santiago - Cile

"Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si prendano cura dei propri figli e non li abbandonino.

Santiago - Cile

"Borse di studio"

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

Villavicencio - Colombia Centro Giovanile

Il Centro "Educo Giocando" offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

Bogotá - Colombia

Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

Bogotá - Colombia

"Azione, Donazione,

Formazione"

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

Romania

"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Attività per la prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Tanzania

"Per una Maternità Sicura"

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive e ridurre la trasmissione del virus HIV.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762

oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo disponibile online sul nostro sito www.istitutolacasa.it o da richiedere per e-mail adozioni@istitutolacasa.it e inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio. Dove non specificato i corsi sono gratuiti

CORSO PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva

Da frequentare prima del conferimento di incarico

6 incontri

Lunedì o Mercoledì

Ore 21.00

€ 180 a coppia (N.B. non è possibile iscriversi online)

Altre proposte prima dell'adozione

Corsi di lingua per coppie adottive

€ 100 a persona

8 incontri di 2 ore

Bulgaro e spagnolo

Per informazioni:

info@istitutolacasa.it

Percorsi nell'attesa

Cicli di 3 incontri

Conduce: dott.ssa

Chiara Righetti

Martedì: ore 20.30-22.00

P1 - Finalmente

ci siamo incontrati...

e adesso?

Le gioie e le fatiche di genitori e figli adottivi nelle prime settimane insieme
21/01 28/01 04/02

P2 - Quando parlarne fa male

Parlare con i figli della loro storia: parole ed emozioni
18/02 25/02 04/03

P3 - Da dove vengo, a chi appartengo?

Il rapporto con le origini nella costruzione dell'identità
18/03 25/03 01/04

P4 - È ora di andare a scuola!

L'inserimento scolastico dei bambini adottati: una sfida per genitori e figli
15/04 22/04 29/04

P5 - Sono grande...di cosa ho bisogno?

L'adozione di bambini grandicelli
20/05 27/05 03/06

G1 - Genitori e non solo

Ciclo di 3 incontri per "zii adottivi", "amici adottivi" e tutti coloro che accoglieranno, a diverso titolo, un bimbo adottivo
Conduce: dott.ssa Chiara Righetti
Giovedì: ore 20.30-22.00
06/02 13/02 27/02

Per partecipare scrivere a info@istitutolacasa.it

Laboratori

Moduli di 2 incontri

Conduce:

dott.ssa Viviana Rossetti

Sabato: ore 11.30-13.00

L1 - Diventare genitori: gioie e dolori dei primi mesi insieme

18/01 25/01

L2 - Adozione e scuola: emozione e apprendimento, integrazione scolastica e sociale

01/02 15/02

L3 - E se c'era il lupo cattivo?

Storie di maltrattamenti e abusi
01/03 15/03

L4 - L'adozione di bambini grandicelli: complessità e risorse

29/03 12/04

L5 - Favolando

19/04 03/05

POST-ADOZIONE

G2 - La costruzione della storia familiare

Affrontare con i figli il tema delle origini, dell'abbandono e dei genitori biologici
Ciclo di 6 incontri
Conduce: dott.ssa Chiara Righetti
Giovedì: ore 21.00-22.30

23/01 20/02 20/03
10/04 08/05 05/06

Laboratori

Accompagnare il figlio nel percorso di crescita e di integrazione della propria storia adottiva

Moduli di 2 incontri

Conduce:

dott.ssa Viviana Rossetti

Sabato: ore 9.45-11.15

L6 – Abbandono e perdita: quali parole, quali emozioni

18/01 25/01

L7 – Mio figlio va a scuola: emozioni e apprendimento, integrazione scolastica e sociale

01/02 15/02

L8 – Il rapporto con le origini nel corso del tempo: emozioni, significati e strategie di integrazione

01/03 15/03

L9 – Adolescenza e adozione

29/03 12/04

Danza Movimento Terapia

DMT – Mamma-bambino (7-10 anni)

Per migliorare il rapporto, gioire di un momento di confronto con altre mamme e bambini adottati. Conduce: dott.

ssa Maria Gabriela Sbiglio

Sabato: ore 10.30-12.30

18/01 15/02 15/03

12/04 03/05 24/05

ANELLO D'ORO

Cosa racconto di me? Laboratorio di narrazione autobiografica per iscritti all'Anello d'Oro

Percorso di conoscenza di sé, esplorazione delle proprie risorse espressive

Cadenza mensile

6 incontri da 2 ore

08/01: ore 19.30 donne

22/01: ore 19.30 uomini

18/01: ore 14.30 donne

18/01: ore 17.00 uomini

Conduce: dott.ssa Maria

Gabriela Sbiglio

Per partecipare occorre

firmare un colloquio:

02 55 18 73 10

anellodoro@istitutolacasa.it

Per ulteriori informazioni

Tel. 02 55 18 92 02

info@istitutolacasa.it

Lasciti

Ho AVUTO LA FORTUNA DI AVERE UNA FAMIGLIA.

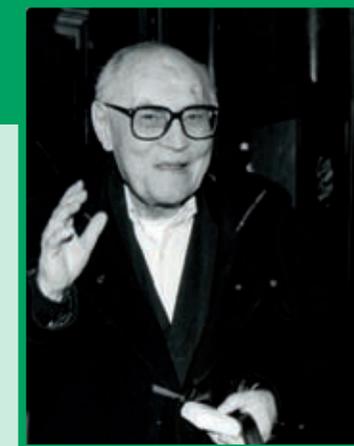
Ho DECISO DI LASCIARE QUESTO RICORDO ANCHE A CHI NON È STATO FORTUNATO COME ME.

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it

IL SALONE DELLE FAMIGLIE



Uno spazio multiuso nel centro di Milano.

In Via Lattuada 14, presso l'Istituto La Casa, è a disposizione una rinnovata **sala conferenze di 100/120 posti** prenotabile da aziende, associazioni, movimenti, parrocchie, o per chi sia interessato a organizzare corsi, incontri e riunioni. È attrezzata con **pc portatile, proiettore, telo elettronico, lettore dvd** su richiesta. Inoltre ci sono **due sale più piccole, rispettivamente da 10 e 20 posti**, e la **cappella**.

Per informazioni:

Tel. 02 55187310 • Fax 02 5465168

E-mail: info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537